

Maria Rita Castellani

Paolo Ghizzoni

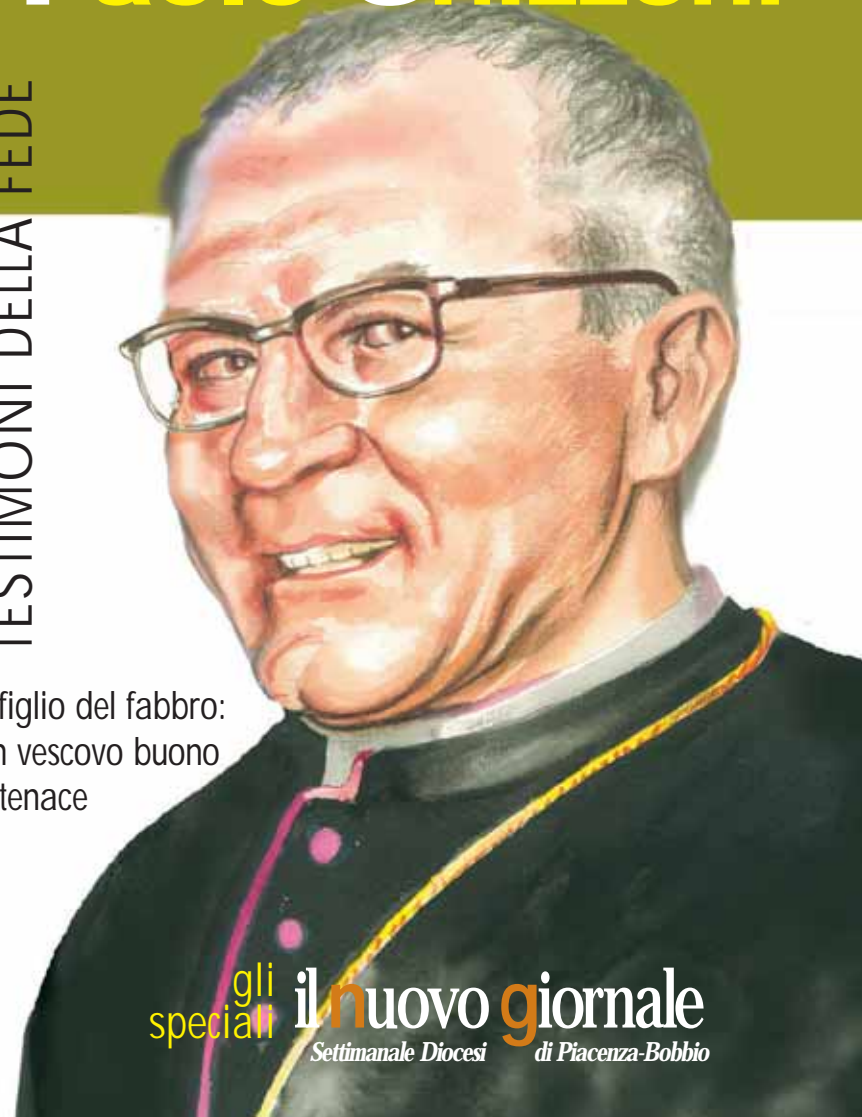
TESTIMONI DELLA FEDE



Sopra, mons. Paolo Ghizzoni tiene in braccio un bambino; a lato, mentre presenta alcuni ragazzi al Papa Paolo VI. Mons. Ghizzoni ha vissuto il suo episcopato sotto quattro Pontefici, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto fin dai tempi del Concilio Vaticano II.



Il figlio del fabbro:
un vescovo buono
e tenace



gli
speciali **il nuovo giornale**
Settimanale Diocesi di Piacenza-Bobbio

Perché questo libro

“Temprare ciò che è rovente è anche un lavoro da vescovo”: sono le parole con cui mons. Paolo Ghizzoni, spiegava perché aveva inserito nel suo stemma episcopale anche l’incudine insieme alle colombe e alla croce. Lui, ultimo di tredici figli, nato nel 1912, era cresciuto guardando l’abilità del padre Giacomo nel forgiare il ferro.

Parroco, direttore spirituale, rettore in due seminari della diocesi di Piacenza, vescovo ausiliare dal 1961 al ‘69, anno in cui gli venne assegnata la diocesi di San Miniato, mons. Ghizzoni, insieme a un’innata bontà, mostrava una solida cultura ascetica e una robusta capacità formativa. Lui, il figlio del fabbro del villaggio, si era fatto un robusto “faber animarum”. Morì nel 1986.



(foto Prati)

Il vescovo mons. Paolo Ghizzoni.

Supplemento a “il Nuovo Giornale”,
settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio
n. 22 di venerdì 8 giugno 2007

Direttore responsabile, Davide Maloberti

Illustrazioni di Renato Vermì

Direzione e redazione:
Piacenza, via Vescovado 5

Stampa: Grafiche Lama, Piacenza



L’AUTRICE

Maria Rita Castellani, 41 anni, laureata in Pedagogia, vive a Perugia con il marito e quattro figli. Collabora con la rivista “Venite e Vedrete” della Comunità Magnificat con la quale ha realizzato tre quaderni: *Insegnami a servire*; *Vocazione all’unità*; *Dialoghi fraterni*. Recentemente ha pubblicato un testo psicopedagogico “Il diritto del bambino alla tenerezza”, edito dalle Dehoniane.

Indice

IL VESCOVO FIGLIO DEL FABBROFERRAIO ...	pag. 1
22 marzo 1912: nasce ad Arcello	“ 1
Una storia segnata dalla sofferenza	“ 3
A 11 anni entra in seminario	“ 4
PARROCO A REZZANELLO: SEMPRE TRA LA GENTE	pag. 6
Un parroco nella bufera della resistenza	“ 7
Direttore spirituale in Seminario	“ 9
GIOVANE VESCOVO E PIONIERE DEL CONCILIO ECUMENICO II	pag. 14
Semplicità disarmante	“ 15
L’incontro con il polacco Karol Wojtyła	“ 16
PASTORE IN TERRA TOSCANA	pag. 18
Una diocesi nella contestazione	“ 18
La concretezza di uno stile pastorale	“ 20
Un impegno costante in favore della vita	“ 21
“DIO MI HA MANDATO IL SUO BIGLIETTO DA VISITA”	pag. 23
Un legame speciale con Maria	“ 24
La missione di Grand-Bassan	“ 27
L’improvvisa tragedia	“ 28
La vita	pag. 30
Bibliografia	pag. 32

IL VESCOVO FIGLIO DEL FABBROFERRAIO

**22 marzo 1912:
nasce ad Arcello**

Luigi Paolo Ghizzoni nasce ad Arcello di Pianello Valtidone nella diocesi di Piacenza il 22 marzo 1912. Ultimo di tredici fratelli viene battezzato quattro giorni dopo, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Il padre Giacomo era conosciuto in tutta la valle come "il buono e bravo fabbro" che poteva essere pagato anche dopo la vendemmia, quando gli stessi contadini raccoglievano i primi guadagni frutto delle loro fatiche. Era compito dei figli più grandi del fabbro andare a novembre nelle case per riscuotere il prezzo convenuto dei lavori di un intero anno.

All'attività paterna contribuiva tutta la famiglia: c'era chi ferrava i buoi, chi temprava l'acciaio, chi forgiava gli aratri, chi si occupava dei cancelli per i giardini e chi degli stipiti delle porte. Anche le sorelle più piccole s'ingegnavano a fare gli occhielli delle inferriate. Paolo, il più piccolo, amava rimanere accanto al padre, mentre questi, con abilità batteva e temprava il ferro e l'acciaio arro-



Il giovane don Paolo con il padre Giacomo.

ventati. *“Temprare ciò che è rovente è anche un lavoro da vescovo”*, confesserà molto più tardi mons. Ghizzoni, quando inserirà nel suo stemma episcopale l'incudine insieme alle colombe e alla croce.

La cosa non passò inosservata. Il giornalista Giorgio Torelli per conto del Giornale lo intervistò nel 1982: *“Come mai, Eccellenza, – gli chiese – nel suo stemma, insieme alle colombe e alla croce ha collocato un'incudine?”*. *“E' l'incudine di mio pa-*



Il padre, Giacomo Ghizzoni, era conosciuto come “ il buono e bravo fabbro” che poteva essere pagato anche dopo la vendemmia, quando cioè i contadini racimolavano un poco di denaro. Il suo laboratorio fu la scuola di vita dei suoi figli.

dre, faceva il fabbroferraio, tredici figli più una cucina annerita dal fumo; io sono l'ultimo, mia madre è morta quando avevo due anni. Certo, io come i miei fratelli, abbiamo aiutato a ferrare i buoi; li si legava al timone dei carri, le unghie sfrigolavano. Quante zampe ho retto. Mio padre ci ha cresciuti tutti e tredici martellando a dorso nudo il ferro arroventato... non ha fatto in tempo a vedermi vescovo. Per questo ho messo la sua incudine emiliana qui, in una cattedrale toscana, per restargli fedele al meglio. Mi creda: idealmente lavora a dorso nudo anche un vescovo che voglia temprare ciò che è rovente”.

Una storia segnata dalla sofferenza

Non è tuttavia solo il duro lavoro che caratterizza la vita dei Ghizzoni. Sono soprattutto i lutti improvvisi a colpire e a contrassegnare con la sofferenza questa povera famiglia. Paolo ha poco più di un anno quando la madre Adele si spegne alla giovane età di 46 anni, stroncata da una forma epidemica di tifo addominale. Anche la sorellina Amedea, colpita dalla stessa malattia, muore pochi mesi dopo a soli 11 anni. Camillo, il fratello più

grande, era entrato in seminario e aveva ricevuto gli ordini minori, ma poi, chiamato alla leva, nel maggio del 1915 era partito per il fronte combattendo eroicamente.

Promosso sergente per meriti di guerra e poi sottotenente, nel 1917, alla fine di giugno, ottiene la licenza per tornare in famiglia. Durante il viaggio in treno, per una fatalità, mette un piede in fallo e cade sulle rotaie perdendo la vita a 25 anni. In quello stesso anno a maggio era morta per malattia un'altra sorella di Paolo, Francesca; pochi mesi più tardi, per un morbo inguaribile sarà la volta di Giuseppina. Davide, uno dei fratelli più grandi, è disperso in guerra, mentre Francesco morirà di polmonite nel 1920. Questa serie di lutti, vissuti con tanta dignità e profonda fede da tutta la famiglia, riflettono la dura scuola alla quale il più giovane dei Ghizzoni fu educato dalla vita.

Il pensiero di farsi prete prende corpo e si esprime in Paolo già da bambino e la morte del fratello maggiore Camillo farà da detonatore. Le condizioni sono propizie: la fede condivisa da tutti i familiari, lo spirito di adattamento e la disponibilità alla volontà di Dio sono il terreno fertile dove Paolo può maturare la sua voca-



Il giovane don Paolo accanto al vescovo Menzani.

(foto Manzotti)

zione. Il parroco di Pianello don Giuseppe Castagnetti seguì con attenzione la prima formazione spirituale di Paolo. Questo sacerdote era considerato un ottimo padre spirituale tanto che era chiamato con l'appellativo di "rapitore di anime". Alcuni giovani e molte ragazze avevano maturato la vocazione religiosa grazie alla sua saggezza umana e spirituale. Anche per Paolo don Castagnetti sarà un punto di riferimento significativo. Gli anni passano e Giacomo Ghizzoni a cui la morte aveva rapito la mo-

glie e molti dei suoi figli, aveva impiantato un'officina ormai ben avviata. A continuare il mestiere ed il buon nome della sua professione c'era rimasto soltanto Paolo che però coltivava nel cuore ben altri progetti. Il suo desiderio era di farsi sacerdote.

A 11 anni entra in seminario

Il 17 ottobre 1923 Paolo è accolto nel Seminario Urbano di Via Scalabrini a Piacenza. Le pagelle scolastiche sono costellate

di ottimi voti, soprattutto in filosofia. Il figlio del fabbro lega con tutti i compagni e sarà sempre ricordato per la sua creativa capacità di animare le serate e le riunioni tra amici. Aveva un carattere riservato, ma al tempo stesso era insuperabile nelle imitazioni di professori e superiori, la sua presenza fraterna era richiesta e gradevole, il suo aiuto discreto e cordiale.

Quando il vescovo Ersilio Menzani (che da fine psicologo seguiva l'evolversi della personalità dei suoi seminaristi) lo volle come suo segretario, individuò in Paolo soprattutto la virtù della pazienza. Mons. Menzani, bolognese dinamico e carismatico, uomo dal grande realismo pastorale che dovette confrontarsi a Piacenza con i lunghi anni del regime fascista, era stato colpito dalla mitezza del giovane don Paolo.

Era quella gentilezza d'animo ed insieme quella cortesia nel modo di porsi agli altri che faceva sentire tutti a loro agio, tanto i superiori che gli amici; sia in seminario che tra la gente, nelle case più modeste dove confortava un malato, come nelle solenni liturgie della Cattedrale, Paolo trasmetteva serenità e pace. La sua trasparenza tutta francescana era impagabile, ma non si deve credere che tutto ciò significasse de-

bolezza. Tra le virtù che il giovane seminarista seppe dimostrare spiccano la generosità, la capacità d'incassare senza reagire, la disponibilità all'ascolto e all'accoglienza. Era certamente semplice, ma non sempliciotto, accondiscendente, però anche fermo; s'intuiva in lui una vita spirituale vivace e profonda. E infine, il vescovo Menzani volle don Ghizzoni come suo segretario-cerimoniere anche per il buon senso pratico con cui mostrava di cavarsela in tutto. Lo considerò sempre come il segretario ideale, l'uomo giusto al posto giusto.

Il 6 aprile 1935 lo aveva ordinato sacerdote nella Cattedrale di Piacenza e per tre anni si avvale della sua puntuale e scrupolosa collaborazione. Un simile segretario il Vescovo lo avrebbe voluto in carica fino alla morte, ma le cose non andarono come lui avrebbe sperato.

Nel 1938 don Paolo si vide costretto a chiedere al Vescovo di essere sollevato dal suo incarico. Suo padre era molto anziano, viveva solo e desiderava avere con sé l'unico figlio che gli era rimasto. Il vescovo Menzani, anche se a malincuore, concesse al suo segretario di andare con il padre a Rezzanello, quella che sarebbe stata la prima ed unica parrocchia di don Paolo.

PARROCO A REZZANELLO: SEMPRE TRA LA GENTE

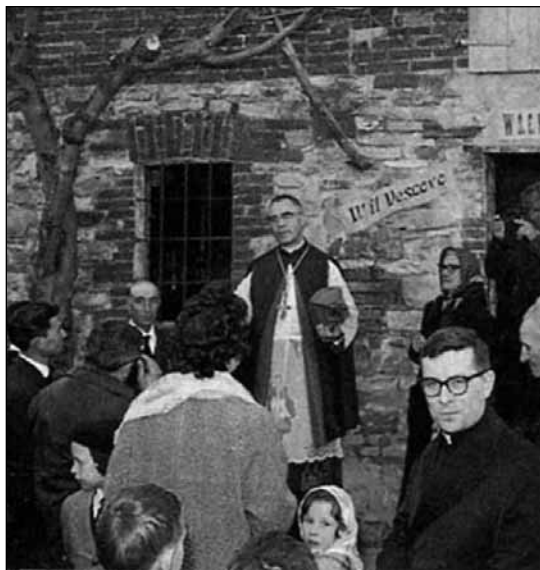
Il 5 agosto 1938 don Paolo fece il suo ingresso a Rezzanello. Mons. Menzani lo presentò a tutto il paese: *“Eccovi il nuovo parroco. E’ il mio segretario particolare. E’ la punta del mio cuore. Me ne privo per donarla a voi, non per sempre, per un po’ di tempo; poi tornerò a prenderlo”*.

Don Paolo cominciò l’attività pastorale andando tra la gente: la sua metodologia consisteva nel promuovere il contatto personale. Si sentiva pastore nel profondo dell’anima e voleva essere lui stesso il primo ad accogliere i parrocchiani. Non era quasi mai in casa, non aspettava che la gente venisse in chiesa, piuttosto andava lui in tutte le abitazioni: si recava dai malati e non solo da quelli della sua parrocchia; dava una mano dove c’era bisogno e ogni occasione era buona per incontrarsi con qualcuno. Andava sempre a piedi e si fermava con i passanti, i contadini, i bambini; si interessava della loro salute, del lavoro, dei loro bisogni. S’impegnava ed otteneva sussidi, pensioni, posti di lavoro, rifiu-

tando qualunque compenso. In poco tempo divenne il “padre” di tutti e tutti conosceva e chiamava per nome.

Sono anni pieni di serenità e pace quelli che don Paolo trascorre a Rezzanello, ma sull’Europa sta per scatenarsi una nuova guerra. La Germania pare invincibile con Hitler al suo comando e Mussolini non nasconde la volontà di trascinare anche l’Italia dentro il conflitto mondiale. Il 10 giugno 1940 suonano le sirene in tutte le città italiane e anche il piccolo paese di Rezzanello è chiamato alle armi. Il secondo conflitto mondiale porta con sé privazioni, sofferenze e stenti inauditi e l’opera di don Paolo è tutta incentrata alla cura spirituale ed al sostentamento materiale delle famiglie rimaste in paese.

Quando Mussolini capitola il 25 luglio 1943, in tutta Italia, come nelle valli attorno a Rezzanello, ci sono manifestazioni di gioia per la riacquistata libertà. Si spera che la guerra sia finita. Invece ne comincia una nuova fase, la più terribile: la guerra di Liberazione, quella



Mons. Ghizzoni, ormai già Vescovo, incontra i suoi compaesani di Arcello.

che molti definiscono una guerra civile. Il re Vittorio Emanuele III affida il governo al maresciallo Badoglio il quale firma un armistizio con gli alleati. L'Italia si trova così divisa in due fronti principali, l'uno armato contro l'altro: quello partigiano e quello nazifascista.

Un parroco nella bufera della resistenza

Un episodio della vita di don Paolo durante la Resistenza è

molto significativo per capire il criterio con il quale questo giovane parroco partecipa agli eventi di quel particolare periodo storico. I contingenti partigiani delle zone intorno a Piacenza si stavano spostando verso la città nell'intento di aiutare le truppe alleate, mentre i nazifascisti organizzavano rappresaglie con lo scopo di mantenere uno spazio libero per la ritirata dell'e-

sercito tedesco.

Don Paolo andava di buon mattino nelle campagne, nei casolari e nelle stalle per confortare le famiglie dei contadini alle quali la guerra aveva sottratto i propri cari. Andava sui campi di battaglia con la sua stola per benedire i caduti, per caricarli sui carri e portarli in chiesa. Il 5 agosto 1944 insieme con altri quattro sacerdoti ed un seminarista è preso come ostaggio da due ufficiali tedeschi e portato al comando operativo di settore.

Interrogato e trattenuto per due giorni dai tedeschi, sta per essere rilasciato, ma non se ne vuole andare da solo ed insiste risolutamente perché anche gli altri prigionieri vengano liberati. "Io non vado se non liberate anche gli altri detenuti!- O tutti o nessuno! Anche gli altri sono innocenti come noi!"



Non era ancora spenta l'eco di uno spaventoso eccidio che le forze nazifasciste avevano perpetrato proprio nel paese natale di don Paolo.

Interrogato e trattenuto per due giorni sta per essere rilasciato, ma non se ne vuole andare da solo ed insiste perchè anche gli altri prigionieri siano liberati: *“Io non vado se non liberate anche gli altri detenuti!- incalza energicamente - O tutti o nessuno! Anche gli altri sono innocenti come noi!”*. La sua insistenza sembra una provocazione, ma è così irremovibile da lasciare la controparte temporaneamente sbalordita. Si offre persino come ostaggio, mentre mons. Aristide Conti, parroco di Castelsangiovanni, contratta con i nazisti la liberazione dei prigionieri offrendo in cambio quella di due tedeschi catturati dai partigiani.

Anche il vescovo di Parma Evasio Colli fa da intermediario con l'Alto Comando delle Truppe tedesche e con il Governo Repubblicano di Salò. Attraverso questi contatti diplomatici don Paolo ottiene la liberazione dei sacerdoti insieme con quella di altri 25 piacentini. Dopo questo episodio, fino alla fine della guerra, la vita di don Paolo sarà sempre in pericolo.

Direttore spirituale in Seminario

Durante la guerra don Ghizzoni comincia il servizio di padre spirituale del Seminario Urbano di Piacenza in aiuto a mons. Tarquinio Mosconi (per poi subentrargli ufficialmente dal '52 al '54). Mons. Mosconi, una figura chiave nella formazione del clero piacentino. fu direttore spirituale dal 1907 fino alla sua scomparsa il 9 marzo 1952. Era stato il padre spirituale anche di don Paolo che lo aveva incontrato per la prima volta all'età di 11 anni. *“Se vuoi fabbricare un'alta torre, metti prima il fondamento dell'umiltà”* - gli disse con tanta umanità questo abile confessore. Per lui diventare sacerdote era come dar vita a una costruzione solida che si realizza poco per volta, scavando dentro se stessi e lasciandovi operare la mano di Dio. Un ideale che anche don Paolo ha cercato in ogni modo di far suo e di trasmettere agli altri.

Mons. Antonio Malvicini, a quei tempi seminarista (in seguito è diventato rettore proprio del Seminario) scrive: *“Si sentiva la necessità di un direttore spirituale, perché mons. Mosconi era diventato anziano. Don Paolo era proprio l'uomo di Dio mandato a noi. Aveva l'arte di*



La chiesa di Rezzanello dedicata a San Savino.

metterci a nostro pieno agio attraverso accorgimenti semplicissimi. Per esempio invitandoci ad allacciare bene le scarpe o a ricevere in dono la sua matita, ad attaccare un bottone della giacca (fornendo ago e filo) e, da tali premesse, sapeva sempre trovare la parola appropriata alla coscienza, al cuore, alla vita. La sua affabile accoglienza paterna mi aveva comunicato nell'anima tanta sicurezza da confermare la mia decisione di continuare a percorrere la strada intrapresa. Anche da sacerdote - aggiunge - grazie al suo costante interessamento non mi sono mai sentito solo o abbandonato”.

Le qualità spirituali di don Paolo vengono ricordate con commozione anche da mons. Paolo Groppi, a lungo vicario

per la pastorale con il vescovo Manfredini: *“Per diversi anni ho avuto la grazia della sua guida: mi rendevo conto che la sua unione con Dio era tanta; bastava una sua parola per resti-*

tuire la pace, rianimare la speranza. La sua formazione ascetica e mistica gli permetteva di gettare luce anche su questioni morali intricate, attingendo dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa e dalla esperienza dei santi che conosceva attraverso l'agiografia contemporanea”.

“Mons. Ghizzoni - aggiunge - sapeva coniugare il verbo ‘servire’ con i fatti. Ti ammoniva sottovoce quasi si vergognasse di fare il maestro, dato che l'unico maestro è Cristo. Aveva sempre il sorriso... ed il suo sano umorismo era piacevole. La sua pazienza infondeva fiducia e sicurezza ed un altro dono che lui ebbe fu il culto dell'amicizia. Ottimo conoscitore di persone, ricco di buon senso, equilibrato e prudente, ma anche severo

quando si trattava di operare una scelta vocazionale; in questi casi la sua direzione amabile e tenera diveniva forte e ferma, frutto di una dirittura morale e di conoscenza profonda del cuore umano”.

Un episodio - oggi narrato da don Luigi Occhi e don Giuseppe Formaleoni - aiuta a capire lo stretto rapporto che legava Ghizzoni direttore spirituale ai suoi seminaristi. I sacerdoti ordinati nel giugno del '54 avevano partecipato alla fine dell'estate del '53 a un lungo ritiro di preparazione, il “mese ignaziano” a Triuggio. Dal 20 agosto al 20 settembre riceverono gli insegnamenti di un gesuita tutto d'un pezzo il cui cavallo di battaglia era la figura austera del sacerdote: “sacra dicens, sacra docens, sacra dans” (dire le cose sacre, insegnarle, e donarle agli altri). Un programma di vita che aveva intimorito i giovani seminaristi, tanto che qualcuno cominciava a nutrire dubbi sulla sua vocazione e sul futuro ministero di sacerdote.

Li venne a trovare un giorno proprio il loro direttore spirituale don Ghizzoni. Li rassicurò e li incoraggiò: “andate avanti, siete sulla strada giusta”.

Mons. Domenico Ponzini, nel libro “Nella bufera della Resistenza”, sottolinea le doti umane

di equilibrio, saggezza e coraggio, con le quali don Paolo affrontava le delicate questioni politiche e pastorali. Così racconta: *“Ghizzoni è rimasto indimenticato per il suo disarmante candore, per l'umanità con cui sapeva affrontare le situazioni difficili, senza mostrarsi contrariato o abbattuto dall'esperienza amara di realtà drammatiche. Il suo candore era l'arma vincente nei confronti di chiunque incontrava, fosse pure un dignitario, un esponente della politica o della finanza, un rude operaio, uno scanzonato giovanotto o magari uno stuolo d'irrequieti ragazzetti di catechismo o qualche buona vecchietta emozionata davanti al Vescovo. Era difficile capire se per lui fosse tutto dono di natura o frutto di un diuturno lavoro interiore. Molto facilmente il dono di Dio era caduto in un terreno fertile”.*

Dal '54 al '57 don Paolo è chiamato a reggere il seminario di Bedonia in Val Taro, mentre dal '57 al '61 passa a guidare quello di Piacenza. Le doti umane e spirituali che avevano caratterizzato il suo ministero pastorale sono subito apprezzate anche dai giovani seminaristi. Come rettore di seminari era noto come “il papà” prima ancora che come superiore. *“Se un pun-*



Mons. Ghizzoni affrontava la vita con umorismo. Lo testimonia un episodio raccontato da mons. Domenico Ponzini. “Ebbi l’impressione che facesse fatica a trangugiare il riso e gli chiesi se la pietanza fosse di suo gradimento. “Buono! Rispose, Sono in gamba quelle ragazze!”. Finita la cena lo salutai e andai in refettorio. Una rapida inchiesta in cucina appurò che il riso era stato salato tre volte e si vedevano i granelli di sale ben visibili nel piatto ripulito da mons. Paolo”.

to programmatico ho cercato di attuare - dirà lui stesso una volta diventato vescovo - mi sembra questo: dare al Seminario l'aria di una famiglia in modo che i nostri alunni si sentano nostri figli, come a casa propria".

Con il suo buon umore contribuì a portare nel seminario un clima di armonia, cercando d'incoraggiare e sostenere i seminaristi, senza mai esagerare con la disciplina. S'interessò personalmente della formazione alla preghiera, alla liturgia e al canto. Aveva una memoria visiva straordinaria e ricordava con facilità il nome di tutti gli studenti che allora erano davvero tanti. Le sue capacità educative facevano leva sulla forza del dialogo.

Ma le piccole mortificazioni non le risparmiava neppure a se stesso, ricorda mons. Domenico Ponzini che divenne il suo segretario e cerimoniere: *"In sette anni di servizio accanto a lui, non ricordo di averlo sentito lamentarsi di qualche disagio, per un contrattempo o per il suo eterno mal di testa".* Soffriva, infatti, di una disfunzione neurovegetativa che gli procurava una continua emicrania. *"Una sera, mentre stavo facendogli la consueta relazione della giornata, gli portarono un piatto di riso in bianco che era stato preparato*

in fretta dalle suore del seminario. Ebbi l'impressione che facesse fatica a trangugiarlo e gli chiesi se la pietanza fosse di suo gradimento. "Buono! Rispose, sono in gamba quelle ragazze!" Finita la cena lo salutai e andai in refettorio. Una rapida inchiesta in cucina appurò che il riso era stato salato tre volte e si scorgevano i granelli di sale ben visibili nel piatto ripulito da mons. Paolo".

Per don Paolo l'allegria rispecchiava un modo di essere e di vivere la santità, una maniera diretta e piacevole che conquista e rinvigorisce le persone. Più volte nel suo programma pastorale aveva ribadito il valore evangelico e la necessità di un *"sano umorismo, piacevole giocondità, arguta bonomia [che] rendono la santità amabilissima e desideratissima a tutti. Il mistero della carità mal si concilia con un temperamento malinconico e scontroso. La musoneria è contraffazione grottesca della santità la quale, se è autentica, sfavilla in giocondità che sorride e, sorridendo, conquista".* Nei giorni di festa si metteva a cantare qualche allegra canzone o raccontava storie divertenti perché anche il semplice stare insieme fosse per tutti un momento di serena comunione.

GIOVANE VESCOVO E PIONIERE DEL CONCILIO ECUMENICO II

Dal 1946, subito dopo la guerra, il vescovo Menzani aveva al suo fianco come vescovo ausiliare il piacentino mons. Umberto Malchiodi, che nel '39 era diventato vescovo di Camerino nelle Marche. Menzani morì dopo una lunga malattia nel 1961 e in quello stesso anno Malchiodi ottenne dalla Santa Sede la nomina di un ausiliare: mons. Paolo Ghizzoni.

La notizia ufficiale arrivò a Piacenza pochi giorni prima di Natale, il 23 dicembre. Mons. Ghizzoni aveva il titolo di Tene, antica diocesi dell'Algeria. In proposito così scrive lo stesso vescovo Malchiodi: *“Nel 1961 l'arcivescovo Menzani chiuse santamente la sua vita ed io gli succedetti nel governo della diocesi. Subito sentii il desiderio di un fraterno aiuto, perché la mia età lo esigeva; e il Santo Padre me lo diede nella persona di S. E. Mons. Ghizzoni che fu così insignito della dignità vescovile, con molta gioia di quanti lo conoscevano”*.

Don Paolo fu consacrato vescovo nella Cattedrale di Piacenza l'11 febbraio 1962 dallo stes-

so mons. Malchiodi. Il vescovo Ghizzoni fu subito delegato per il settore dei seminari, l'assistenza negli ospedali, la presidenza dell'Unitalsi per la promozione dei pellegrinaggi a Lourdes, che più volte guidò accompagnando treni di ammalati. Presiedette la commissione diocesana di arte sacra, portandovi il contributo della sua sensibilità e della sua cultura. Fu delegato per l'Azione Cattolica e punto di riferimento per i molti istituti religiosi femminili. Come uomo di dialogo e di rappresentanza, fu quasi sempre delegato da mons. Malchiodi negli incontri con esponenti del mondo politico, della scienza, dell'arte e dell'economia.

Il 2 ottobre 1962 il vescovo Malchiodi con il suo ausiliare Ghizzoni indirizzò al clero e ai fedeli una lettera in cui annunciavano la loro imminente partenza per il Concilio ecumenico Vaticano II indetto dal Papa Giovanni XXIII. Nella lettera sollecitano preghiere per il buon andamento dei lavori conciliari ed aggiungono: *“Penseremo a voi nelle nostre private preghie-*

re, nelle sacre funzioni, nello studio dei gravi problemi che il Concilio ci proporrà. E voi seguitelo attentamente il Concilio, vivetelo più che vi sarà possibile giorno dopo giorno. Vivetelo seguendo quotidianamente le notizie che ne saranno trasmesse dalla stampa cattolica e dai moderni mezzi radiotelevisivi; ma vivetelo specialmente nella vostra preghiera quotidiana e con lo sforzo cristiano di rinnovarvi nello Spirito. Grande è la speranza del Papa e della Chiesa nel Concilio per l'affermazione della verità, per la lotta contro l'immoralità, per il ritorno dei lontani, per l'unione delle Chiese e per l'evangelizzazione degli infedeli, per la realizzazione cioè nel mondo dell' *'adveniat regnum tuum'*”.

Semplicità disarmante

Durante i lavori delle sessioni conciliari, il giovane vescovo Ghizzoni è ospitato dalla comunità delle suore orsoline di Roma. Una delle sorelle della comunità, suor Maria Merli, lo ricorda come un uomo molto gentile e cordiale: *“Non voleva dare il minimo disturbo, era molto sobrio nel cibo e voleva riordinare la sua camera da letto come fosse un seminarista, con la*



Mons. Ghizzoni a colloquio con Giovanni Paolo I.

massima precisione e semplicità. Aveva una parola buona con le sorelle che incontrava e su tutto aveva la battuta pronta che tradiva la semplicità del suo cuore”. La semplicità di mons. Ghizzoni era molto vicina a quella del Papa buono. Simili erano le sensibilità, entrambe orientate al cuore dell'uomo. Ghizzoni sentiva che questo era il segreto del successo pastorale di Giovanni XXIII, una pastoraltà nuova, quasi “rivoluzionaria” forte *“Non [di] spiegazioni, ma [di] effusioni, non discussioni ma abbracci, non risposte di dogmi, ma carezze ai bambini, visite ai carcerati, saluti ai vecchi e agli ammalati. Sì, perchè davvero il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”.*

La prima sessione conciliare si apre con la storica conversazione di Papa Giovanni alla finestra del suo studio in Vaticano che commosse il mondo intero. Si può anche capire la commozione e l'entusiasmo con cui il giovane vescovo in piena sintonia di cuore e di mente con il Papa prese parte al Concilio.

La seconda sessione dei lavori fu invece aperta da Papa Paolo VI, eletto nel 1963 dopo la morte di Papa Roncalli. Il Concilio, dopo l'entusiasmo degli inizi e il non facile confronto sui grandi temi della Chiesa, stava prendendo forma. Papa Montini nel suo discorso di apertura rilevò con tristezza *“l'assenza dei vescovi di Paesi ove la Chiesa è perseguitata e ove i diritti fondamentali sono soffocati a causa d'intolleranza politica, razziale e antireligiosa”*.

L'incontro con il polacco Karol Wojtyła

La terza e la quarta sessione del Concilio si svolsero sempre seguite dal mondo intero. In questa occasione mons. Ghizzoni incontrò il polacco Karol Wojtyła, allora arcivescovo di Cracovia, il quale parlò della mancanza di libertà religiosa nei regimi totalitari. *“Non basta*

proclamare la libertà - disse mons. Wojtyła - bisogna lasciare all'uomo la possibilità di esercitare le responsabilità che derivano dalla sua libertà e dalle sue convinzioni religiose”. Mons. Ghizzoni venne colpito soprattutto da un intervento nel quale il prelado polacco, il futuro Giovanni Paolo II, distingueva l'ateismo frutto della scelta personale dall'ateismo imposto da un sistema politico con mezzi ingiusti e con pressioni fisiche e morali sulle persone.

“La Chiesa - scrive in una nota del 4 dicembre 1965 - ha fatto il suo aggiornamento, molte cose sono cambiate, il suo linguaggio si è fatto più accessibile agli uomini del nostro tempo, che possono trovarvi una risposta alle loro ansie, come è espressa nella più antica preghiera cristiana: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano.”

Il vescovo Ghizzoni non nasconde la sua ammirazione per il teologo francese Yves Congar, qualificandolo come uno dei più significativi esponenti della teologia cattolica del suo tempo.

Se Congar era un pioniere nel riscoprire, fra l'altro, il ruolo dello Spirito Santo nella Chiesa, non lo erano di meno il movimento liturgico, biblico, ecumenico e le diverse esperienze di



Mons. Ghizzoni in un incontro con Giovanni Paolo II.

aggregazioni laicali che nascevano pian piano in quegli anni. Questi movimenti, nella visione di mons. Ghizzoni, s'influenzano reciprocamente e contribuiscono a rivitalizzare sia la ricerca teologica che la vita stessa della Chiesa.

Ma il suo entusiasmo sarà soprattutto per la costituzione dogmatica sulla liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, la quale costituì il suo vero centro d'interesse.

Le sue impressioni generali, riguardo ai lavori e all'esito del Concilio, saranno quasi sempre comunque positive.



Mons. Ghizzoni in visita pastorale a Pieve di Revigozzo; nella foto, mentre saluta Cristoforo Malvicini, padre di mons. Antonio Malvicini.

PASTORE IN TERRA TOSCANA

Il 23 dicembre 1969 Paolo VI nomina mons. Ghizzoni amministratore apostolico sede piena di San Miniato, diocesi in provincia di Pisa. Nella stessa data il nuovo Pastore invia un caloroso e paterno messaggio alla diocesi: *“Dentro di me si alternano sentimenti di timore e di gioia. Temo per la mia pochezza, godo se penso che deve ispirarmi fiducia la bontà e la disponibilità che mi dimostrate, con toni di cordialità tanto sincera. Incoraggiato dunque dalla vostra attesa, entro a far parte della Santa Chiesa Sanminiatese e vi apro le braccia e il cuore”*.

San Miniato è una diocesi dai molteplici aspetti: dalla quiete antica delle belle piazze di San Miniato Alto al grande sviluppo artigianale ed industriale delle zone tra le colline e la pianura. In questo lembo di Toscana, tra Pisa e Firenze, l'industrializzazione, a partire dai primi del Novecento, si è andata sempre più accentuando, specialmente nella valle dell'Arno e nella Valdera. Cresceva la ricchezza e miglioravano le condizioni di vita della gente, ma intanto si registravano l'abbandono delle campagne, lo

spopolamento delle colline, la forte immigrazione dal Sud, le tensioni sociali, la caduta dei valori ed una natalità sempre più bassa. Problemi che abbracciavano l'Italia intera.

Una diocesi nella contestazione

Mons. Ghizzoni diventa vescovo residenziale solo il 15 aprile 1972 alla morte del suo predecessore, mons. Felice Becaro. Il vescovo originario di Arcello arriva nella diocesi di San Miniato nel pieno periodo della contestazione. I nuovi fermenti, come in tante altre diocesi italiane, si esprimevano anche in critiche aperte e in qualche episodio di vera ribellione. Si pretendevano innovazioni coraggiose nello spirito del Concilio Vaticano II, ma c'era anche molta confusione.

Il primo decennio dell'episcopato di mons. Ghizzoni dal 1970 al 1980 non fu affatto facile: le incomprensioni ed una diffusa crisi vocazionale resero amaro l'inizio del suo lavoro pastorale. Tuttavia il carattere amabile del vescovo Paolo e la



Mons. Ghizzoni nel giorno del suo ingresso nella diocesi di San Miniato.

sua capacità di ascolto e di accoglienza, riuscirono a smorzare gli animi e a rendere sempre più amichevoli e fraterne le relazioni con il clero e i laici toscani.

Mons. Ghizzoni aspirava ad una comunità diocesana veramente fraterna, dove ognuno poteva sentirsi amato ed accolto come in famiglia: *“Nato in una famiglia numerosa, sfasciata da morti premature, ho sempre sentito il bisogno di un clima familiare. Devo confessare che, pur non essendo toscano di origine, mi sento tale per quella che è la dote fondamentale del*

toscano. Non è, infatti, la voglia di polemica, come comunemente si crede, ma il bisogno di sentirsi amati; toccando il cuore si è avanti un bel poco”.

Il vescovo di San Miniato riesce a rappresentare la figura tipica del buon pastore: un padre mite e saggio allo stesso tempo. E' davvero un tessitore di comunione continuamente attento alle nuove proposte e paziente davanti agli attacchi verbali e alle critiche gratuite che gli sono mosse non tanto a livello personale, ma nel suo incarico di responsabilità nella Chiesa.



Mons. Ghizzoni in mezzo agli emigranti italiani in Inghilterra.

Il suo principale obiettivo è quello di riportare all'attenzione generale dei credenti e dei non credenti il valore della persona in quanto tale. Perciò manifesta ininterrottamente un atteggiamento di grande apertura, attraverso il dialogo e la condivisione sincera, senza mai compromettere l'integrità dei principi.

La concretezza di uno stile pastorale

“Delle cento parrocchie, o poco più, che costituiscono la nostra diocesi - dice nel novem-

bre 1971 - ne restano pochissime che non ne abbia vedute. Non ho tuttavia ancora dato inizio alla visita pastorale e intendo incominciarla in Cattedrale la prima domenica di avvento per poi continuarla nelle parrocchie cittadine ed in seguito in tutto il territorio della nostra Chiesa particolare”.

Con la visita pastorale il Vescovo di San Miniato desidera essere ancora più vicino a tutti. Parla con i catechisti, con i giovani, gli anziani, le donne e i bambini. Si reca negli ospedali, nelle scuole, negli asili; celebra

le prime Comunioni, le Cresime; presiede le assemblee del consiglio pastorale e quelle delle varie associazioni, ma è anche vicino alle singole famiglie, agli infermi, ai carcerati.

La sua attenzione è rivolta in modo speciale anche al mondo del lavoro per il quale non nasconde di essersi sentito sempre attratto e dal quale proviene: *“Mio padre – ricorderà più volte nelle sue omelie – era un onesto lavoratore che per allevare la numerosa famiglia di null’altro disponeva che della sua intelligenza semplice, della sua fede e della robustezza delle sue braccia di fabbro di campagna... Vorrei dire che, se mi sono fatto prete ed ho accettato il non facile compito del servizio episcopale, non è per sottrarmi alle condizioni di lavoratore del braccio, per il quale sento sempre un forte richiamo. Mi sento uno di loro, e come loro. Come pure, per dirla con l’Apostolo Paolo, mi sento un debitore verso tutti, per guadagnare tutti a Cristo (1Cor 9,20)”*.

Promuove una “pastorale del lavoro” mobilitando e incoraggiando i consigli pastorali a livello diocesano e parrocchiale. La diocesi si ritrovava una popolazione prevalentemente operaia, con mentalità, costumi e

modi di vivere tipici di quel mondo, così lontano dalla vecchia civiltà agricola.

Il 24 settembre 1974 mons. Ghizzoni diede vita alla Caritas diocesana approvandone lo statuto e sostenendone personalmente le numerose iniziative. Il suo impegno rivolto agli ultimi e ai più poveri è compiuto su larga scala.

In quei tormentati anni ‘70 e ‘80 sono organizzati aiuti per i profughi del Vietnam, per i terremotati del Friuli, della Turchia, della Romania, della Jugoslavia e dell’Irpinia. La Caritas diocesana compie uno sforzo notevole per promuovere nelle parrocchie il senso della solidarietà e della giustizia. S’impegna a coordinare le iniziative e le associazioni operanti nel campo assistenziale e favorisce la formazione dei volontari. Significativo sarà anche il suo contributo per le missioni a favore del terzo mondo.

Un impegno costante in favore della vita

Tutto il magistero del vescovo Ghizzoni si svolse in maniera sistematica attraverso i suoi molteplici interventi e la sua predicazione. Cercò, più di ogni altra cosa, di tenere unita la comunità

cristiana nella fede, nella pratica dei sacramenti, nella morale. Con un linguaggio semplice e senza mai dare sfoggio della sua formazione classica, richiama instancabilmente uomini e donne, credenti e non credenti alla difesa della vita, da lui sentita come uno degli impegni morali e pastorali più urgenti.

Tutti i suoi interventi in questo campo così delicato e, ancora oggi, estremamente attuale, sono numerosi fin dalla pubblicazione della lettera enciclica *“Humanae vitae”* di Paolo VI il 25 luglio 1968. *“Non dichiarerai bene ciò che è male, né chiamerai male il bene”*. Egli ribadisce più volte e senza innescare polemiche: *“I no a certe sperimentazioni e a certe tecniche riproduttive sono in verità un sì detto all’uomo, ovvero una garanzia del rispetto e della realizzazione piena della sua esistenza”*.

L’11 febbraio 1977 pubblica sul settimanale cattolico *“La domenica”* un appassionato appello a favore della vita umana e a condanna dell’aborto. L’11 giugno dello stesso anno promuove una marcia silenziosa in difesa della vita che, partendo da punti diversi della diocesi, raccolse oltre mille persone provenienti dai

paesi del Valdarno, della Valdera e Lungomonte che confluiranno sulla piazza di Santa Maria a Monte.

Nella sua omelia riafferma con forza che *“il valore fondamentale della vita in ogni stadio del suo svolgimento, dal concepimento fino alla più tarda età. Dove manca il vero amore, abbonda la passione erotica, favorita dal dilagare di pubblicazioni corrottrici di ogni età. La base del nostro comportamento è la legge di Dio che nessuna legge umana può mutare; è su quella che sarà fatto il bilancio finale della nostra vita”*.

Mons. Ghizzoni esorta tutti i medici a seguire il giuramento di Ippocrate e ad essere fedeli al loro impegno umano e professionale a favore della vita. I medici dovrebbero essere i primi custodi della vita e i veri difensori della salute, ma coloro che accettano e praticano l’aborto non tutelano il vero interesse della donna, né la sua salute; diffondono invece una cultura di morte che infiacchisce il senso morale ed alimenta l’egoismo, rendendo le donne le prime vittime di una legge disumana e deviante che lacera i cuori delle persone.

“DIO MI HA MANDATO IL SUO BIGLIETTO DA VISITA”

Fin da ragazzo Paolo Ghizzoni ebbe una salute piuttosto cagionevole, ma non soffrì mai di una malattia vera e propria. Il male veramente grave gli fu diagnosticato nel 1979. Si trattava di un tumore. Il suo naturale buon umore lo rendeva ottimista e si sottopose volentieri anche alle terapie più invasive. Attraverso la cobaltoterapia, lo sviluppo della malattia fu

bloccato, ma il trattamento nucleare gli aveva atrofizzato le ghiandole salivari e causato uno scompenso cardiaco che gli procurava improvvisi malori. Fu costretto al ricovero periodico al Centro di riabilitazione di Calambrone di Pisa. Alcuni medici ed infermieri di questo ospedale ricordano che con semplicità ed affetto “s'intratteneva con il personale e con i degenti, familiarizzando, sino a giocare con loro. Ogni sua visita era attesa come una festa”. Le cure intensive, specialmente le applicazioni ra-



Mons. Ghizzoni durante un pellegrinaggio a Lourdes.

diologiche alle quali doveva sottoporsi, non lo strapparono, tuttavia, dal suo ritmo normale di vita. Era certamente consapevole del male che l'insidiava, ma anche sereno.

Così si esprese durante una conversazione: “Perdonatemi, ho poco tempo da vivere. Ho un tumore. Dio mi ha già mandato il suo biglietto da visita. Mi ha dato il passaporto per l'aldilà. Tuttavia come San Martino continuo a pregare: se ancora sono necessario – o almeno non sono del tutto inutile – voglio restare

ancora tra il mio gregge con coraggio e speranza”.

Parlava della sua malattia con tutti, apertamente, con tranquillità, con il sorriso, senza far pesare il suo stato. Era pronto a fare la volontà di Dio e considerò sempre la sofferenza come la sua più grande maestra di vita. La dottoressa Gabriella Buonamini, che lo ebbe in cura all'ospedale di Pisa, riporta nel suo diario: *“A tutti è rimasta impressa la sua bontà, la sua benevolenza, la sua pazienza. Mai si è lamentato, ma ha solo e sempre ringraziato. Il giorno prima di morire l'ho sentito che diceva che l'unica cosa importante era amare e ringraziare”.*

Un legame speciale con Maria

Il 25 marzo di ogni anno, per la festa dell'Annunciazione, il vescovo Ghizzoni invitava i suoi fedeli all'Atto di consacrazione e di affidamento a Maria. In un articolo pubblicato su *“La Domenica”* l'11 marzo 1984 così spiegava il legame dei credenti con Maria: *“Proclamiamo, dunque, in ogni nostra assemblea liturgica in unione con tutta la Chiesa che noi e il mondo tutto siamo affidati all'amore di un'unica Madre, alla quale tante volte*

cantiamo: ‘Madre più tenera di Te non v'è’. Io accolgo con tanto affetto l'invito del Papa; confidenzialmente dico che il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, è l'anniversario del mio battesimo. Mi sono sempre considerato affidato a Lei”.

Avendo perso la mamma in tenera età, Paolo Ghizzoni nutrì fin da bambino un profondo affetto filiale per la Madre di Dio. Da ragazzo aveva pellegrinato a piedi da Arcello al Santuario del Monte Penice. Negli anni in cui era stato parroco visitava spesso i santuari della diocesi dedicati alla Vergine Maria e più tardi, a Bedonia, insegnava ai suoi seminaristi *“come vincere la solitudine del cuore. Questa solitudine scompare quando vicino a noi c'è una mamma: la Madonna Madre di Dio e di noi sacerdoti”.*

Appena consacrato Vescovo, guidò il pellegrinaggio diocesano di Piacenza a Lourdes e questo ministero gli divenne abituale: quasi ogni anno ritornava a celebrare al santuario dei Pirenei, partendo da San Miniato con i treni degli ammalati dell'Unitalisi.

“Prego la Madonna - confidava ai sacerdoti della sua diocesi pochi mesi prima di morire - mia buona madre che, come Essa ha voluto essere presentata al tem-



Mons. Paolo Ghizzoni in visita all'Ospedale di San Miniato.

pio, così voglia presentare la mia anima al Suo Divin Figlio, affinché, per Sua intercessione, l'ammetta al Santo Paradiso".

Particolarmente caro a mons. Ghizzoni fu il santuario della Madonna di S. Marco a Bedonia, dove volle preparare accuratamente la celebrazione del suo 50° di sacerdozio. Il 25 aprile '85 giunsero sul piazzale antistante la chiesa numerosi pullman, con sacerdoti, seminaristi, diverse corali ed altri rappresentanti delle cento parrocchie di San Miniato. Profondamente commosso dalla calorosa partecipazione, mons. Paolo nella sua omelia cita il motto "Totus tuus", scelto dal Papa Giovanni Paolo II, sviluppando la sua omelia intorno alla figura del sacerdote affidato a

Maria. Tornò poi anche a Rezzanello a celebrare il suo Giubileo sacerdotale d'oro. Fu accolto con lo stesso entusiasmo di un tempo, quando, da parroco, era entrato per la prima volta in paese con l'anziano padre. *"Il mio cuore è molto attaccato alla parrocchia di Rezzanello e credo che questo dipenda*

molto dall'attenzione che voi mi avete sempre prestata, da come avete sempre corrisposto al mio servizio". Tutto il paese partecipò alla celebrazione solenne.

Nel febbraio 1986 mons. Ghizzoni prese parte all'udienza dei vescovi italiani riuniti a Roma presso la Domus Mariae con Giovanni Paolo II. Dopo l'intervento del Papa, i vescovi ad uno a uno sfilarono davanti al Santo Padre. Quando fu la volta di Ghizzoni, egli s'inclinò per baciare l'anello, ma il Papa lo trattene amabilmente: mons. Paolo si accostò al Pontefice e gli sussurrò qualcosa. E' probabile che in quel momento abbia confidato il suo grave male e che si sia congedato in questo modo da lui.

Il Papa lo abbracciò tenera-



Il vescovo Ghizzoni nel giorno del suo 50° di Sacerdozio al santuario della Madonna di San Marco a Bedonia.

mente e lo tenne stretto a lungo. Questo particolare episodio del Vescovo di San Miniato con Papa Wojtyla suscita uno spontaneo accostamento tra le due grandi figure: sia l'uno che l'altro sono rimasti orfani di madre in tenera età; entrambi sono innamorati della Vergine Maria; tutte e due sono autentici testimoni del Vangelo, due uomini di Dio.

“Ricordate la commozione del mondo intero – disse mons. Ghizzoni a Bedonia, durante l'o-

melia del suo cinquantesimo di sacerdozio – quel 13 maggio, anniversario della prima apparizione di Fatima, quando Ali Agca sparò ripetutamente contro il Santo Padre? È don Stanislao, segretario particolare del Papa che racconta: nel trasferimento a tutta velocità all'ospedale Gemelli, il Papa stava ad occhi chiusi, soffriva molto e ripeteva: 'Maria, madre mia'. E' la spontaneità dell'amore che parla e che ora spinge tutti noi ad invo-

care Maria". Paolo Ghizzoni non nasconderà mai che nel suo rapporto con Dio, il colloquio con Lui sia sempre avvenuto tramite la Madonna. Maria è maestra di preghiera.

La missione di Grand-Bassan

Verso la fine del maggio 1986 mons. Adoon Akichi vescovo della diocesi di Grand-Bassan in Costa d'Avorio era ospite a San Miniato. Pochi mesi prima, nel dicembre 1985, il vescovo Ghizzoni si era recato da lui, nella diocesi africana, per benedire la chiesa appena ultimata di Bonoa dedicata a San Paolo. In occasione del suo giubileo sacerdotale mons. Ghizzoni aveva impegnato per questa missione tutto ciò che i suoi amici e fedeli, sia diocesani che extradiocesani, gli avevano offerto in regalo.

La costruzione della nuova chiesa era dunque il frutto di un suo desiderio particolare, quello cioè di ricordare il proprio cinquantesimo di sacerdozio con un segno visibile di amore e di aiuto agli altri. Questo viaggio fu compiuto appena cinque mesi prima della sua morte. Una delegazione di otto persone tra sacerdoti e laici lo accompagnò in questa missione; tra gli accompagnatori vi

era don Luigi Picinoli direttore dell'Ufficio Missionario di San Miniato. Così racconta nella sua relazione: *"Il clima della Costa d'Avorio si bilancia tra i 30 e i 40 gradi con un'umidità che supera normalmente gli 80 gradi e procura un perenne bagno di sudore. Il povero vescovo [Ghizzoni] ne era completamente inzuppato, tanto che il sudore affiorava vistosamente anche sugli abiti. Nonostante questo, il vescovo non si è mai lamentato, non ha tradito stanchezza, né ha fatto pesare sugli altri i suoi grossi disagi; dai villaggi indigeni i cristiani accorrevano intorno a lui, specialmente i bambini ed egli accoglieva tutti con dolcezza e paternità. Tenne diversi discorsi in un francese discreto e scorrevole. Già egli portava dentro di sé il suo grande male che lo tormentava. Nell'implacabile calura africana la bocca era riarsa e ciò costituiva un vero tormento appena attenuato da qualche caramella. Eppure il vescovo ha cantato e si è frammisto nella danza corale, quasi invaso da un giubilo mistico incontenibile. Anche questo appartiene al mistero della sua anima"*.

In quella occasione il vescovo africano aveva espresso il desiderio di contraccambiare al più presto la visita di mons. Ghizzoni.



A Bonoa nella diocesi di Grand-Bassan in Costa D'Avorio il Vescovo Ghizzoni benedice la nuova chiesa dedicata a S. Paolo Apostolo, dono della diocesi di San Miniato e di tanti amici dello stesso Vescovo.

L'improvvisa tragedia

Il 31 maggio mons. Ghizzoni voleva accompagnare il vescovo Adoon Akichi in visita per la diocesi di San Miniato, con lo scopo evidente di raccogliere contributi per la missione di Grand-Bassan. Mentre stavano percorrendo la strada nei pressi di Castelfranco, l'auto su cui viaggiavano fu violentemente

tamponata da una Golf, guidata da un uomo anziano, che proveniva da una direzione vietata. Sembra che l'anziano signore abbia inavvertitamente imboccato la via contromano e che si sia trovato all'istante davanti all'auto del Vescovo senza il tempo di frenare.

L'impatto fu terribile. Mons. Ghizzoni ha soltanto la forza di aprire lo sportello dell'auto, ma

cade a terra privo di sensi. E' ricoverato d'urgenza all'ospedale di "San Pietro Igneo". Ha riportato un grosso ematoma al capo e la testa omerale ed il femore sono frantumati. Il fisico già fortemente minato dalla terapia non produce più gli anticorpi necessari e dopo la crisi da edema polmonare è trasferito all'ospedale Santa Chiara di Pisa. E' cosciente del suo stato e conserva ancora il suo ottimismo commentando: *"Preferisco che sia successo a me, piuttosto che al giovane mons. Akichi"*.

La sera del 10 giugno le sue condizioni si aggravano. Non riesce a parlare, ma prega sottovoce. Chiede ancora i sacramenti. All'alba dell'11 giugno, come riscuotendosi da un lungo torpore, levò gli occhi in alto. Le labbra si muovevano; stava pregando. Disse a voce intelligibile: *"Io... io offro... io amo..."*. Chinò poi il capo sul cuscino e si spense poco dopo. La sua agonia era durata undici giorni. Muore alle 8 e 5 dell'11 giugno 1986 per un arresto cardiaco. La diocesi intera è percorsa da un dolore profondo che si esprime spesso nelle lacrime. *"Tutti avvertono che si è perduto con Mons. Ghizzoni il pastore buono, umanissimo, costruttore instancabile di comunione"*. Molti sacerdoti della diocesi di

San Miniato hanno rilasciato testimonianze in favore del loro amato Vescovo e, tra le tante, quella di don Livio Castagni, parroco di Santa Croce sull'Arno, può riassumerle tutte: *"In ogni controversia, in ogni discussione, in ogni confronto emergeva sempre: alla fine la sua disarmante bontà ha sempre vinto lui e nessuno si è mai sentito umiliato, ma sempre accolto con amore"*.

Mons. Giuseppe Boiardi sul settimanale cattolico "Il Nuovo Giornale" del 28 giugno 1986, a pochi giorni dalla morte di mons. Ghizzoni, coglie in poche parole il carisma di questo vescovo: *"Mons. Ghizzoni, al di sotto di una consueta bonomia, nascondeva una solida cultura ascetica e una robusta capacità formativa. Lui, il figlio del fabbro del villaggio, si era fatto un robusto faber animarum. Non costruiva anime sulla sabbia, le ancorava alla roccia di una spiritualità soda, teocentrica, cristocentrica, ecclesiocentrica. Purtroppo non sappiamo dire altro di lui: era buono"*.

E dicendo questo pensiamo alla sua amabilità, alla sua umanità, alla sua cordialità, alla sua giovialità, alla sua lealtà, alla sua modestia, alla sua trasparenza. E' la sapienza dell'amore che lo ha accompagnato per tutta la vita.

La vita

- 22 marzo 1912** Nasce nella frazione di Arcello in comune di Pianello Valtidone, diocesi e provincia di Piacenza, da Giacomo Ghizzoni e Adele Maria Riccardi.
- 1 ottobre 1923** Entra nel Seminario Urbano e si distingue per la sua mitezza e bontà d'animo, oltre che per brillante profitto negli studi.
- 6 aprile 1935** È ordinato sacerdote da mons. Ersilio Menzani nella Cattedrale di Piacenza.
- 1935 - 1938** È segretario del vescovo Menzani.
- 5 agosto 1938** Fa il suo ingresso nella parrocchia di Rezzanello.
- 1948 - 1952** Quale direttore spirituale nel Seminario Urbano di Piacenza, collabora con l'anziano direttore spirituale mons. Tarquinio Mosconi che morì il 9 marzo 1952.
- Marzo 1952 - luglio 1954** È direttore spirituale del Seminario Urbano.
- Dal 26 luglio 1954
al 31 marzo 1957** È rettore del Seminario di Bedonia.
- 1957 - 1962** È rettore del Seminario Urbano di Piacenza.
- 23 dicembre 1961** È eletto Vescovo ausiliare di Piacenza.
- 11 febbraio 1962** Viene consacrato Vescovo nella Cattedrale di Piacenza. Presiede la solenne cerimonia l'arcivescovo Umberto Malchiodi.
- Dal 1962 al 1965** Mons. Ghizzoni partecipa con mons. Malchiodi alle quattro sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II.
- 23 dicembre 1969** Il Santo Padre Paolo VI lo nomina Amministratore apostolico "sede plena" di

- 25 gennaio 1970** San Miniato.
Entra nella diocesi di San Miniato “sede piena”.
- 20 novembre 1971** Indice la visita pastorale.
- 15 aprile 1972** Dopo la morte del suo predecessore, mons. Felice Beccaro, è canonicamente trasferito alla sede di San Miniato e fa il suo solenne ingresso in Cattedrale il 29 giugno.
- 24 aprile 1974** Approva lo statuto della Caritas diocesana e ne sostiene personalmente le numerose iniziative. Il suo impegno è costantemente rivolto ai più poveri, agli ultimi, ai terremotati del Friuli e dell’Irpinia e alle vittime di molte altre catastrofi.
- 1979** Gli viene diagnosticato un tumore per il quale viene operato.
- Dicembre 1985** Si reca in Costa D’Avorio nella diocesi di Grand Bassan, per benedire la chiesa appena ultimata di Bonoa. A questa missione dona tutto ciò che aveva ricevuto in regalo per il suo 50° di sacerdozio.
- Febbraio 1986** Partecipa all’udienza dei vescovi italiani riuniti a Roma presso la Domus Mariae. Durante l’incontro con il Santo Padre, mons. Ghizzoni si inginocchia per baciare l’anello del Papa, ma viene trattenuto da Giovanni Paolo II, con il quale scambia un amabile abbraccio. Si pensa che gli abbia confidato l’aggravarsi della sua malattia.
- 11 giugno 1986** Muore nella clinica universitaria Santa Chiara di Pisa dove era stato ricoverato in seguito ad un brutto incidente automobilistico avvenuto il 31 maggio.
- 20 marzo 1988** Dopo essere stato sepolto al cimitero di San Miniato, la salma viene trasferita in Cattedrale nella cappella sinistra del transetto, detta dell’Addolorata, dal suo successore mons. Edoardo Ricci.

Bibliografia

TESTI:

AA.VV., *I santi piacentini*, I Edizione Piacenza, 1987.

AA.VV., *Nella bufera della resistenza*, Contributi del clero piacentino alla guerra di liberazione, a cura di Mons. Domenico Ponzini, coordinatore, Piacenza, 1986.

AA.VV., *San Miniato e la sua diocesi*, a cura di mons. Vasco Simoncini, Edizioni Del Cerro, promosse dalla Cassa di Risparmio di San Miniato.

Berti Giuseppe, *Linee della resistenza e liberazione piacentina*. La società piacentina degli anni quaranta. (1943-1945) T.E.P., Piacenza 1980.

Fornasari Eugenio, *Artefice di comunione. Mons. Paolo Ghizzoni Vescovo di San Miniato*, Alba, 1990.

Fornasari Eugenio, *Un parroco dal cuore di fuoco*, Edizioni San Paolo, Alba, 1969

Franchi A., *L'ora terza. Diario di un prete nella Resistenza*, Scuola tip. d. Orione, Borgonovo V.T., 1989.